



# L'Arena di Trieste

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redd. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redoz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero: il doppio. - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## Nel solco radioso del 4 novembre l'auspicio per il ritorno dell'Italia ai suoi naturali confini

### A Trieste troverà rinnovato alimento la fede nella riscossa e nel trionfo della giustizia

#### Esempi

Come vanno le cose in zona B dopo la firma del Memorandum di Londra? Questa domanda dovrebbero porsi quanti hanno veramente a cuore la sorte dei conazionali dell'Istria, ma oggi ben pochi se la pongono perché la maggior parte dei nostri uomini politici e dei nostri giornali si accontentano di guardare le cose in superficie convinti in cuor loro che il Memorandum d'Intesa sia sufficiente, quasi per virtù taumaturgiche, a risolvere il problema dell'esistenza dei nostri conazionali. Non ci siamo mai fatti illusioni sulla possibilità che le norme contenute nell'articolo secondo del Memorandum possano trovare applicazione in zona B, ma abbiamo sempre sperato, ed ancora, nonostante tutto, continuammo a sperare, che in zona B possano essere create per gli italiani condizioni di vita tollerabili, se non ideali.

Quanto si riesce a sapere sulla zona B indica invece che almeno finora le cose non sono affatto cambiate e che la situazione politica non è migliorata mentre quella economica, con il ritorno del pane nero e l'adeguamento dei salari, è sensibilmente peggiorata. Domenica 17 ottobre si sono verificati a Capodistria fatti sintomatici che indicano come l'indifferenza, la prepotenza la volontà di intimidazione non siano scomparsi in zona B. Una quarantina di persone, per lo più giovani sono finite in guardina e vi sono state trattene per un'intera notte senza alcun motivo plausibile. La Difesa popolare ha fermato persone che cantavano in locali pubblici, persone che chiacchieravano per la strada di cose assolutamente innocenti ed altri che se andavano pacifici per i fatti loro. Tutte queste persone sono state condotte in sede di polizia come dei volgari delinquenti e sono state rilasciate dopo ore di illegale fermo senza essere interrogate e senza ricevere spiegazione alcuna. Queste cose possono succedere soltanto nei paesi dove il cittadino non ha alcun diritto e la polizia spadroneggia senza controllo alcuno. Ad Isola d'Istria la scorsa settimana sono irressi gli interrogatori politici. Al solito, la famigerata UDBa è alla caccia di presunte spie del CLN o della Democrazia Cristiana e sottopone alla doccia scozzese degli interrogatori persone sospette di non essere entusiasti del regime di Tito.

Numerosi sono anche i casi di infrazione all'articolo 8 del Memorandum, che prevede piena libertà per coloro che esodano di trasferire seco i beni mobili. I Comitati popolari invece escludono arbitrariamente dalle autorizzazioni di esportazione oggetti e derrate di proprietà privata legalmente acquistati. Anche in questo settore non viene una regola precisa: i Comitati popolari agiscono arbitrariamente affidandosi per lo più a criteri di discriminazione politica. Nelle fabbriche i lavoratori di nazionalità italiana continuano ad essere oggetto di discriminazioni nazionali.

A scoraggiare gli istriani, del resto, è venuto l'annuncio più o meno ufficiale che la zona B è stata annessa alla Jugoslavia e la decisione di estendere alla zona la legislazione vigen-

#### Il messaggio del M.I.R.

Non è senza significato la fausta coincidenza che ha visto il recente ritorno del tricolore a Trieste, nelle giornate sacre al ricordo e alla celebrazione della Vittoria. L'impeto di giubilo e di entusiasmo col quale il popolo triestino e con lui tutte le genti giulle hanno salutato e riabbracciato i soldati d'Italia rientrati a Trieste per redimerla un'altra volta dalla soggezione straniera, è stato lo stesso col quale 36 anni orsono gli eroici vittoriosi del Piave e del Casero furono accolti sul colle di S. Giusto. Solo che allora, in quelle lontane storiche giornate del novembre 1918, la Vittoria non sostò a Trieste, ma dispiegò il suo volo glorioso sull'Istria, fino a Pola, a Fiume e sulla veneta Dalmazia, per realizzare i vaticini dei grandi spiriti italiani che sul Quarnero avevano indicato i confini d'Italia stabiliti dalla natura e dalla storia.

Se la frode e l'avidità nemiche hanno stracciato questo diritto, calpestando la giustizia umana e divina e miscelando e oltraggiato l'innocente sacrificio di vite e di sangue sofferto dal popolo italiano per ricomporre la Patria nei suoi naturali confini, ciononostante l'ipoteca posta allora dai vittoriosi Fanti d'Italia sulla Venezia Giulia, rima-

mane incancellabile e incontestabile. La storia ha le sue leggi ed ha il suo corso fatale, e non perdonerà mai la violenza, con l'inganno e con l'usurpazione l'illusione di violarne le sentenze o di deviare o arrestare il suo cammino. Il tricolore d'Italia è già tornato a sventolare ancora a Trieste, portata da quei soldati che hanno l'onore e il privilegio di custodire e tramandare il glorioso reggio degli eroi del Piave e di Vittorio Veneto. E' ritornato, non a un traguardo di arrivo, ma alla prima tappa d'una marcia di riscossa che deve avere per mete i limiti sacri della nostra Patria. Perciò con animo commosso e fiero, inchiniamo le bandiere abbrunate delle nostre città un'altra volta irredente, a salutare il passaggio ideale, nel cielo d'Italia, delle falangi infinite dei Caduti e dei Martiri che oggi, nel giorno commemorante la Vittoria, si dispiegano in un volo di gloria. Ma nello stesso tempo solleviamo in segno di festa, le bandiere di Vittorio Veneto, le bandiere che a Pola, a Fiume, a Zara portarono redenzione e libertà, e all'Italia tracciarono i suoi naturali confini, verso i quali oggi più che mai tendono i nostri pensieri e la nostra fede. Gloria ai Caduti, vittoria all'Italia!

#### IL MONITO D'UNA STORICA GIORNATA

Dell'indimenticabile spettacolo offerto da Trieste il giorno del rientro in città delle truppe italiane, ciò che ha colpito più d'ogni altra cosa, è stata la carica potentissima di entusiasmo patriottico che ha scosso e fatto esplodere l'anima del popolo triestino. In questo grigio e desolato scorcio storico dell'ultimo dopoguerra — nel quale troppi pensieri e altrettante intenzioni inclinano verso conformismi e compromessi intesi ad ammorbidire e a ovattare gli impulsi e i fermenti del sentimento nazionale, nella vana quanto solida pretesa di sostituirli con le vane promesse e le vane strutture e ordinamenti supernazionali — Trieste e con essa la Venezia Giulia, ha lanciato agli italiani e all'Italia un richiamo e un monito che non possono, né dovranno andare dimenticati e dispersi. Il richiamo riecheggia la voce antica ma sempre viva e attuale della nostra grande e cara consorella adriatica, una grida e riafferma in faccia al mondo la sua inesaurita e inestinguibile fede patriottica e la sua ferrea e impiegabile volontà di voler vivere e progredire unicamente in grembo alla madre patria Italia. Il monito è rivolto a coloro che mostrassero di non avere compreso l'anima di Trieste. Guai, infatti, per quel governo nazionale, per quella classe dirigente e per quei partiti politici che si azzardassero d'ora in avanti a deprimere o a mortificare il potente slancio di sentimenti e di volontà che Trieste ha dimostrato di saper esprimere nella storica giornata del 26 ottobre, a riconferma della sua indomabile e travolgente dedizione alla Patria. Guai per coloro che in nome di malcomprese concezioni della democrazia, pretendessero di imporre alla città capoluogo della Venezia Giulia, cedimenti sul piano politico e morale capaci di recare offesa ai sentimenti dei triestini, pregiudizio alla funzione nazionale che la storia e la geografia ad essi

affida e pericoli per quell'unità di spirito e di azione che ora, più che mai, sarà necessaria perché il tricolore d'Italia abbia a significare sul Castello di San Giusto non argomento di retorica, ma simbolo ed espressione d'una volontà tesa a ridare giustizia alla terra giuliana e prestigio e rispetto alla Nazione. Non occorre troppa intelligenza per rendersi conto della necessità di tenere accesa e d'incrementare la fiamma che con tanto impeto ha divampato il 26 ottobre a Trieste, ove le sedi responsabili, centrali e periferiche, abbiano coerenza e coscienza del ruolo che la capitale della Venezia Giulia si accinge ad assumere e a svolgere. Se convenienze e opportunità di ordine economico possono suggerire e richiedere accordi, compromessi e concessioni verso qualsiasi paese vicino e lontano, saranno per primi i triestini a sollecitarne e a salutarne l'adozione e l'attuazione pratica. Ma con altrettanta decisa determinazione sapranno indubbiamente respingere qualsiasi tentativo, da qualunque parte venisse fatto, di inserire nella vita della loro città fatti, elementi e motivi che portassero turbamento ai loro spiriti, disdegno ai loro sentimenti, offesa al loro diritto sovrano e democratico di decidere essi soltanto, dei loro problemi locali, anche e soprattutto nei rapporti verso la esigua minoranza slovena. Questo lo diciamo, nella assoluta certezza di interpretare la volontà del popolo di Trieste, con particolare riguardo al troppo blaterato che si fa, tanto in Italia quanto nella vicina Jugoslavia, d'una infinità di concessioni, di libertà e di privilegi che in dipendenza del «memorandum» sfornato a Londra sotto la sapiente e interessata regia inglese, dovrebbero essere concessi agli slavi del territorio di Trieste. Fra i quali privilegi figura pure quello che dovrebbe consentire al nazionalismo slavo di riattivare nel centro di Trieste il «Narodni Dom», addirittura

Abbiamo ascoltato, non senza commovente, seguendo gli elenchi, trasmessi dalla Radio degli afferenti alle «Cattedre della Fratellanza» per gli alluvionati del Salernitano, che gli esuli giuliano-dalmati, residenti nelle varie città d'Italia sono stati sempre tra i primi nella nobile gara. Non occorrono certamente commenti per mettere nella debita luce il grande significato morale di questi gesti.

## Il nuovo piano d'assalto già elaborato dagli slavi

### Si tratterà d'una micidiosa offensiva da condurre dopo "l'armistizio", londinese in tutte le pubbliche attività da un'organizzazione unitaria

Il piano d'assalto degli slavi a Trieste è stato dunque già stabilito ed è in svolgimento. Mentre nel nostro paese ingenuità e idiozie accomunate in un linguaggio colante di democrazia sciropessa sono gli unici argomenti di discorso e di articoli di stampa sul futuro della vita di Trieste e dei rapporti con la Jugoslavia comunista di Tito, la curia titina insediata col compiacente favore degli anglo-americani nella nostra città adriatica, ha sciolto gli ormeggi di ogni ritegno e inizia la sua corsa pirata alla conquista di allucinati posizioni e di concrete possibilità autonomistiche. Il Fronte di liberazione sloveno (ma fin quando sarà tollerato?), s'è sbriciolato al discolo partito comunista titino, è a capo del grande assalto combinato in accordo coi poteri centrali jugoslavi. Come primo atto dell'offensiva slava, va registrata la costituzione dell'«Unione Economico Culturale slovena». L'apposito comitato promotore già costituitosi a Trieste, ha lanciato l'appello per riunire in una unica Unione generale tutti gli Enti sloveni sorti alla maniera dei funghi velenosi, intorno al tronco millenario di Trieste italiana. Questo nuovo

organismo ha avuto la sfrontatezza di preannunciare un'azione che mira a farsi forte e incontrollata in virtù «dei diritti speciali per la minoranza slovena di Trieste che prevede tutta una serie di diritti a suo favore». Così afferma il Primorski Dnevnik (altro infido residuo lasciato a Trieste dai calzari dei partigiani titini) il quale a commento della iniziativa dell'apparato politico slavo, aggiunge testualmente: «Gli sloveni non debbono aspettare che altri, e nel caso particolare le autorità italiane, ci concedano quanto già è nel nostro diritto, e dobbiamo invece intervenire noi tutti e a forze riunite, per l'ottenimento di tutti quei diritti che sinora ci venivano negati in maniera massimamente ingiusta». Quali siano questi diritti, il Primorski non esita ad elencarli. Comunque, per darne la misura, basti accennare al fatto che l'insolente organo titino spinge la sua impudenza al punto di chiedere che lo Stato italiano assenti all'Associazione degli invalidi e delle vittime della lotta di liberazione jugoslava, adeguate sovvenzioni. A non dire delle richieste volte a ottenere la libertà di istituire enti bancari, di assicurazione, cooperative e ogni altra sorta di strumenti per farne l'ossatura della famosa «autonomia triestina». Senza parlare dei teatri, delle società cosiddette culturali e sportive, del genere di quelle che dopo la prima guerra mondiale sfornarono i terroristi del tipo Bidovec e compagni finiti davanti al veredice e sentite il medesimo comunismo cominformista parlare contemporaneamente due linguaggi diversi e seguire due atteggiamenti opposti, sul medesimo terreno. Quanto ne guadagnano la coerenza morale e il senso di decenza che almeno in certa misura non dovrebbero dettare da parte di un Partito che presume di rovesciare a destra e a manca, lezioni di moralità e di onestà, lasciamo giu-

dicare ai nostri lettori, sul metro dell'esempio fornito dal P.C.I. a Trieste. E' noto anche ai colombi di piazza Unità della consorella giuliana, che il Partito Cominformista ha assunto in tutti questi anni, e massima in questi ultimi mesi, un atteggiamento oltranzista contro qualsiasi idea di spartizione dell'ex Territorio Libero, per l'asserita e conclamata ragione che ai «fascisti titini traditori» non doveva essere dato un lembo di terra istriana, mentre i «fratelli» della zona B dovevano semmai essere riportati in sede alla madre patria Italia. Cose che, a sentir dire da quelle bocche che dal 1945 al 1948 avevano bestemmiato e inveito contro gli istriani per non avere accettati la «fraterna» liberazione jugoslava, avrebbero potuto far credere a un miracolo di conversione e di pentimento e far attribuire al piccolo padre Palmiro il diritto di essere canonizzato ed elevato agli onori degli altari. Senonché a spegnere questa profezia ha concorso proprio un organo Cominformista, quanto dire il Delo di Trieste del 23 ottobre, giornale senza dubbio di stretta e ferma osservanza comunista come L'Unità; con la sola variante di essere scritto in sloveno anziché in italiano, ma non perciò meno soggetto alla ferrea disciplina del medesimo Partito che a Trieste è rappresentato da Vidali. Ebbene, nel mentre L'Unità è andata scrivendo

in italiano le cose più sorprendenti, per far credere che essa soltanto si batteva per difendere l'italianità di Trieste contro lo assalto del nazionalismo titino, il suo diretto contrario Delo che fa parte della stessa chiesuola Cominformista triestina, ha scritto pensieri e propositi del tutto opposti in armonia perfetta invece con quanto giornalmente scrive il titinista. Fra i quali privilegi figura pure quello che dovrebbe consentire al nazionalismo slavo di riattivare nel centro di Trieste il «Narodni Dom», addirittura

#### LE BRUTTE FIGURE DEL COMUNISMO ITALIANO

## NEPPURE DUE FACCE BASTANO PER SALVARNE ALMENO UNA

Non è un mistero per nessuno la rara e disinvoltata capacità di camaleontismo politico di cui ha sempre mostrato di essere dotato il comunismo. L'elasticità funambolistica della sua tattica politica è pari a quella della sua dialettica, per cui non sorprende più nessuno il caso di vedere e sentire il medesimo comunismo cominformista parlare contemporaneamente due linguaggi diversi e seguire due atteggiamenti opposti, sul medesimo terreno. Quanto ne guadagnano la coerenza morale e il senso di decenza che almeno in certa misura non dovrebbero dettare da parte di un Partito che presume di rovesciare a destra e a manca, lezioni di moralità e di onestà, lasciamo giu-

dicare ai nostri lettori, sul metro dell'esempio fornito dal P.C.I. a Trieste. E' noto anche ai colombi di piazza Unità della consorella giuliana, che il Partito Cominformista ha assunto in tutti questi anni, e massima in questi ultimi mesi, un atteggiamento oltranzista contro qualsiasi idea di spartizione dell'ex Territorio Libero, per l'asserita e conclamata ragione che ai «fascisti titini traditori» non doveva essere dato un lembo di terra istriana, mentre i «fratelli» della zona B dovevano semmai essere riportati in sede alla madre patria Italia. Cose che, a sentir dire da quelle bocche che dal 1945 al 1948 avevano bestemmiato e inveito contro gli istriani per non avere accettati la «fraterna» liberazione jugoslava, avrebbero potuto far credere a un miracolo di conversione e di pentimento e far attribuire al piccolo padre Palmiro il diritto di essere canonizzato ed elevato agli onori degli altari. Senonché a spegnere questa profezia ha concorso proprio un organo Cominformista, quanto dire il Delo di Trieste del 23 ottobre, giornale senza dubbio di stretta e ferma osservanza comunista come L'Unità; con la sola variante di essere scritto in sloveno anziché in italiano, ma non perciò meno soggetto alla ferrea disciplina del medesimo Partito che a Trieste è rappresentato da Vidali. Ebbene, nel mentre L'Unità è andata scrivendo

in italiano le cose più sorprendenti, per far credere che essa soltanto si batteva per difendere l'italianità di Trieste contro lo assalto del nazionalismo titino, il suo diretto contrario Delo che fa parte della stessa chiesuola Cominformista triestina, ha scritto pensieri e propositi del tutto opposti in armonia perfetta invece con quanto giornalmente scrive il titinista. Fra i quali privilegi figura pure quello che dovrebbe consentire al nazionalismo slavo di riattivare nel centro di Trieste il «Narodni Dom», addirittura

#### Il Congresso dell'ANVGD

Mentre questo numero del nostro giornale sta andando in macchina, a Gorizia si stanno concludendo i lavori del IV Congresso dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia. Oltre una cinquantina di delegati sono convenuti nella nostra città di confine da ogni parte d'Italia, conferendo, in questo momento storico, una particolare importanza all'avvenimento. A tutti «L'Arena» porge il suo cordiale saluto, ripromettendosi di tornare sull'argomento del Congresso.

Cis

# LA VITA E I PROBLEMI DEGLI ESULI

## Ampla relazione di Gianni Fosco sull'attività del Comitato di Milano

NEL CORSO DELL'ASSEMBLEA SONO STATI DIBATTUTI I PROBLEMI VITALI DELL'ORGANIZZAZIONE DEGLI ESULI

Milano, novembre

Domenica mattina 24 ottobre, ha avuto luogo, nella sala della Camera di Commercio, l'Assemblea generale del Comitato di Milano della A.N.V.G.D. Il presidente del Comitato cav. Lussi, aperta la seduta, ha rilevato il particolare significato della riunione, che avviene poco dopo la cosiddetta «soluzione provvisoria» del problema di Trieste e che precede di una settimana il congresso nazionale degli esuli convocato a Gorizia. Rivolto il saluto a Trieste egli ha espresso l'amarezza degli esuli per il destino crudele riservato ad altre terre italiane. Dopo aver ricordato i soci del Comitato di Milano scomparsi dopo l'ultima assemblea, il cav. Lussi ha commemorato i morti della giornata di Trieste dell'anno scorso, ed ha comunicato alla Assemblea che l'esecutivo provinciale cessante, ha voluto, come suo ultimo atto, chiedere — mentre le truppe italiane ritornano a Trieste — la liberazione di Maria Paquinelli. Grandi applausi coronano il discorso del presidente Lussi, che da quindi la parola al segretario del Comitato per la lettura della relazione morale.

L'avv. Fosco esordisce ricordando la situazione assai difficile in cui l'esecutivo cessante ebbe ad assumere la direzione del Comitato di Milano: la cessazione dei contributi da parte del centro aveva messo in crisi tutta l'organizzazione degli esuli, sia al centro che alla periferia. Il Comitato di Milano riuscì tuttavia a superare le difficoltà, con il valido aiuto del Comitato femminile di Fagnone della Associazione, presieduta dalla Marchesa Margherita Dallari Rusconi che, organizzando varie manifestazioni, riuscì a procurare i mezzi per la continuazione della attività organizzativa, propagandistica ed assistenziale. In due anni la colonia giuliana dalmata di Milano è aumentata di oltre 1.000 unità e continua ad aumentare, per il continuo afflusso di esuli che sperano di trovare nella metropoli una sistemazione, che ora diviene sempre più difficile.

Nel campo assistenziale bisogna segnalare la attività intelligente e fattiva del Comitato presieduto dal Conte Carlo Borromeo d'Adda e dalla contessa Garavaglia Corvino, che, in ogni circostanza, lieta o dolorosa, ha dedicato tutti i suoi mezzi per alleviare il destino dei profughi del centro di Monza. Particolare elogio va tributato alla signora Giulia De Pretto. Nel campo alloggiativo il Comitato di Milano ha seguito la realizzazione della Domus anch'essa merito del Conte Borromeo, e la costruzione della casa dei profughi a Lorenteggio. Oltre a queste due iniziative, che contemplan la sistemazione di 133 famiglie, il Comitato ha curato la applicazione della legge sulla assistenza ai profughi, per la parte relativa agli alloggi. Un rappresentante del Comitato è stato chiamato a far parte della Commissione prefettizia, che ha assegnato in tre anni 71 alloggi. L'avv. Fosco ha quindi ricordato la pubblicazione dei numeri unici La FAVILLA, la stampa del volume del compianto Mario Russo sulla «Dalmazia e il suo destino», e la diffusione nazionale del Documentario storico «Trieste italiana», che viene venduto a parziale beneficio del Comitato. Ha preannunciato la pubblicazione entro lo scorso anno della nuova rivista dell'Adriatico, L'ALTRA SPONDA, sotto gli auspici della Associazione; ha quindi il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione.

Nel caso che alcuni dei sottotenenti profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di volerne dare comunicazione, in modo da permettere il loro rientro.

Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Smerdel Maria fu Antonio ved. Legisa, 8098-T; Malani Carlo fu Giuseppe,

Una manifestazione di particolare rilievo è stata quella organizzata dal Comitato l'11 luglio di quest'anno, il «Convegno degli esuli», che ha portato la sua nota di protesta in un momento particolarmente opportuno delle trattative per Trieste. La «Mozione di Milano» sta ora per essere diffusa nella sua traduzione inglese, in Inghilterra ed in America, con l'appoggio finanziario di un gruppo di amici. Il segretario del Comitato ha ricordato le due ultime edizioni del Vegliame della «Avv. Fosco» che hanno avuto vivo successo, ed altre iniziative intese a procurare il finanziamento del Comitato ed a creare un maggiore affiatamento fra i profughi.

Prima di aprire la discussione sulla relazione dell'esecutivo cessante il presidente Lussi propone la nomina di un presidente

La discussione ampia e serena seguita alla relazione dell'avv. Fosco ha suscitato interesse in tutti i partecipanti all'assemblea. Alcuni interventi sono stati particolarmente interessanti. L'ing. Manzini ha insistito sulla necessità di una azione più decisamente irredentista. Apollonio si è associato esprimendo il pensiero e l'ansia dei giovani esuli, che vogliono vincere lo sconforto e la delusione generale per ribellarsi alle ingiustizie dei trattati, degli accordi e dei compromessi.

Sui danni di guerra, sui beni abbandonati e sulle requisizioni alleate hanno preso la parola Milossi, Novak, Martinis, Predolin, Maniglio e Ripa. Il maestro Kirn ha parlato sulla azione politica futura della Associazione.

Approvata la relazione dell'esecutivo cessante, l'avv. Alberto Rusconi ha fatto la relazione finanziaria che è stata approvata per acclamazione, su proposta del revisore rag. Silvotti. Vengono eletti per acclamazione revisori dei conti il rag. Silvotti e il dott. Sorgato, revisore supplente il rag. Zagar. Sulle «varie» prende ancora la parola l'ing. Manzini raccomandando l'adozione della proporzionale nel prossimo congresso nazionale di Gorizia e l'invio di più delegati al congresso stesso. Interloquiscono sull'argomento il cap. Drabeni e l'avv. Rocco e lo stesso presidente della assemblea avv. Gardun.

Vice

Si è in grado di poter comunicare, certi che la notizia sarà di sollievo ai nostri profughi, che venerdì 22 m. s. la Commissione Finanza e Tesoro del Senato, in sede deliberante, ha approvato il disegno di legge riguardante i beni italiani confiscati all'Estero in forza dell'art. 74 e 79 del Trattato di Pace, confermando in pieno il testo già approvato dalla Camera dei Deputati. Pertanto i punti essenziali della nuova legge si possono riassumere, come del resto era stato già accennato in questo giornale, come segue: All'art. 5, il pagamento degli indennizzi è effettuato in contanti fino a lire cinque milioni, per la rimanente quota mediante consegna di titoli di debito pubblico; all'art. 6, potranno essere corrisposte con decreto del Ministero del Tesoro, sentito il parere delle Commissioni anticipazioni agli interessati in misura non superiore al 50 per cento sul valore dei beni di cui si tratta, determinato sulla base dei criteri di cui agli articoli 1 e 2 della legge; all'art. 3, della Commissione Amministrativa per la determinazione degli indennizzi da corrispondere saranno chiamati a far parte due rappresentanti delle categorie e interessate.

Per l'entrata in vigore ed applicazione pratica della nuova legge è necessario che la stessa sia pubblicata nella Gazzetta Ufficiale e che il Ministero del Tesoro stabilisca, con propri decreti, le caratteristiche dei titoli e le modalità relative alla consegna ed al collocamento dei titoli medesimi, nonché lo stesso Ministero del Tesoro di concerto con quello per gli Affari Esteri emani i necessari decreti per la costituzione di apposite Commissioni amministrative per la determinazione dei pareri sugli indennizzi. E' facilmente prevedibile che per ogni singolo stato dove si trovano beni italiani colpiti da confisca verrà costituita una diversa Commissione. In tema di riparazioni per beni confiscati in Jugoslavia va rilevata la dichiarazione fatta da Presidente del Consiglio nel suo discorso alla Camera dei Deputati durante la discussione sul Memorandum Italo-Jugoslavo nella seduta dell'8 c.m. di dichiarazione che si riporta dal Resoconto sommario: «Il miglioramento dei rapporti italo-jugoslavi, facilitato dalla conclusione del presente accordo, renderà più agevole anche la soluzione dei problemi irrisolti, tenuti per il decennio, mentre i negoziati per la liquidazione forfettaria delle riparazioni verranno iniziati al più presto, anche nell'interesse delle popolazioni giuliane che attendono la corresponsione delle indennità per le espropriazioni subite».

La soluzione forfettaria, d'una somma globale concordata fra i due Stati sul valore complessivo dei beni italiani confiscati in Jugoslavia, prospettata dal Presidente del Consiglio dovrebbe essere possibile un sollecito pagamento integrale dell'importo riconosciuto a

La fraternizzazione della popolazione civile triestina coi soldati è completa. Ogni osservatore può rilevare che una fusione più intima non c'è mai stata. Ogni giorno le fanfare e le bande di Trieste sono circondate da una folla plaudente che non si accontenta di acclamare i soldati ma li porta in trionfo e li insegue anche quando essi si allontanano sui loro autocarri.

I bersaglieri sono i beniamini della folla ma ogni altro corpo ed ogni altra arma sono oggetto di manifestazioni di affettuosa cordialità. Sono partiti dalle acque del porto di Trieste i caccia Grecale e Granatiere che si sono diretti a Malta dove parteciperanno ad esercitazioni navali predisposte dal comando atlantico. Le due unità dovranno essere sostituite dalle corpiediere Libra e Casiope di cui è imminente l'arrivo nel porto di Trieste. Per il 4 novembre è previsto l'arrivo di altre unità tra le quali l'incrociatore Montecucoli. E' attesa anche la nave scuola Vespucci con 50 cadetti dell'Accademia di Livorno.

Un comitato di signore, vedove e madri di caduti in guerra, ha consegnato al direttivo della sezione partigiani italiani di Trieste il lavoro del corpo volontario della libertà. Esso si fregia di sette medaglie d'oro al valore militare. La cerimonia si è svolta nella sede dell'Associazione con l'intervento dell'avv. Tanascq, presidente della Deputazione Provinciale. Nel consegnare il lavoro la signora Luella Forti, vice presidente dell'Associazione famiglie caduti in guerra, ha dichiarato che non solo sventolò di bandiere richiede l'Italia che a noi ritorna, ma vigile coscienza, abnegazione costante, amore infinito.

Un fervido, affettuosissimo saluto ai soldati d'Italia è stato inviato dal consiglio direttivo della Società Ginnastica Triestina. Essa ha rivolto nello stesso tempo un accorato pensiero ai fratelli dell'Istria, nella certezza dell'immancabile redenzione.

La Dante Alighieri ha inaugurato il suo anno sociale con una conferenza del prof. Ghisalberti. Il presidente della sezione, dott. Furlani, dopo aver espresso il suo saluto alla patria che ritorna ha annunciato che nel '55 la Dante Alighieri festeggerà il suo 50esimo anno di vita tenendo il suo congresso a Trieste, in segno anche di doveroso omaggio a

## I BENI DELL'ART. 74 E 79

# Approvata la legge per il risarcimento

ANCORA SOPRUSI NELLA ZONA B

Una ventina di famiglie italiane di Umago in Zona B si è vista espropriata dei propri terreni posseduti lungo quella fascia di costa che gli jugoslavi vogliono trasformare in Zona industriale. Gli espropriati, senza alcun preavviso, hanno visto giungere nei campi operai e macchinari, e soltanto successivamente hanno ricevuto l'intimazione di esproprio. Per ogni metro quadrato di terreno riceveranno 14 dinari. Per ogni albero di ulivo 2.000 dinari. La notizia ha suscitato molti commenti. Si rileva che quasi tutte le megalomani imprese titine sono state iniziate e poi abbandonate. Quanto poi al sistema di esproprio, si osserva che

esso è ben diverso da quello lamentato dai titini di Trieste che da anni protestano contro pretesi soprusi ai danni degli agricoltori sloveni nella zona industriale di Zaulje. Il vittimismo da parte titina è a Trieste assolutamente ingiustificato, in quanto ogni cessione di terreno all'Ente del Porto Industriale viene lautamente compensata, mentre non si può certamente dire altrettanto per quanto i piccoli agricoltori di Umago hanno dovuto in questi giorni subire.

I mosaici del quarto secolo della Basilica eufraiana di Parenzo corrono un serio pericolo per ammissione degli stessi tecnici dell'Istituto per la conservazione dei monumenti di Fiume. Una consultazione fra gli esperti della Repubblica di Croazia è stata tenuta negli scorsi giorni per cercare di intraprendere un'azione per la salvaguardia del pavimento musivo che, a causa della cattiva manutenzione e dell'umidità, va rovinando, si sempre più.

# I PRIMI GIORNI DI TRIESTE ITALIANA

Fraternizzazione completa tra popolazione e soldati

Giacomo Venezian, il patriota triestino che fu ideatore e il fondatore della società patriottico-culturale.

Trieste è in prima linea nella gara di solidarietà nazionale per i fratelli colti dall'alluvione del Saletnitano. Alla catena della fraternità indetta dalla Radio pervengono di continuo offerte di enti e società di cittadini e di soldati. Molti dei soldati e dei marinai giunti a Trieste sono originari della regione funestata dal disastro e si rivolgono a Radio Trieste, alla Croce Rossa e ad altri enti non solo per consegnare le loro offerte ma anche per chiedere ansiosamente notizie.

Un disoccupato ha recato personalmente 200 lire, cioè il sussidio di una giornata. I profughi istriani sono tra i più generosi. Un esule d'Isola d'Istria ha versato tutti i suoi risparmi ammontanti a 6900 lire. Anche nei Silos, dove sono alloggiati molti profughi si è iniziata la raccolta che aveva fruttato fino a ieri sera 15 mila lire. Il piccolo Edoardo Pisentier, profugo da Pola, ha voluto donare tutti i suoi risparmi: 1400 lire.

Stanno sottoscrivendo tutte le maggiori ditte triestine ed i giornali. Da Villa Vicentina sono giunte oltre 60 mila lire raccolte dai marinai e dagli ufficiali del battaglione San Marco.

E' stato inaugurato a Trieste il primo convegno nazionale degli assessori all'igiene dei comuni italiani. Partecipano al convegno 75 comuni, compresi i maggiori come Roma,

Milano, Napoli e Genova. All'inaugurazione del convegno, si è avuta una manifestazione di simpatia all'indirizzo del gen. Giannini, comandante del raggruppamento Trieste presente in sala fra le autorità.

Hanno parlato il professor Cesare Zacchi, assessore del Comune di Trieste e il sindaco Bartoli. Quindi il prof. Canaperla ha sottolineato l'adesione dell'alto commissario per la sanità e l'igiene, mentre l'istriano prof. De Chigi, dell'università di Padova ha espresso il saluto degli igienisti di tutta Italia. I lavori effettivi del convegno hanno avuto inizio poi con la relazione del prof. ragazzi di Milano il quale nell'aula magna del liceo Dante Alighieri ha parlato «sullo ordinamento sanitario comune nello stato moderno. Sono stati i presidi volti per la creazione di un Ministero della sanità.

Piuttosto confusa appare in questi giorni la situazione nei posti di blocco con la Jugoslavia. Finora si accedeva in Jugoslavia con una semplice carta d'identità, per quanto dipendeva dal Governo Militare Alleanato. Le autorità jugoslave, dal canto loro, esigevano un permesso rilasciato dalla loro delegazione a Trieste. Nuove espressioni non sono state emesse. In alcuni casi quelle in vigore finora si sono dimostrate sufficienti in altri no e le autorità jugoslave di frontiera hanno richiesto il passaporto agli interessati.

La questione non è ancora definita e certamente sarà oggetto dell'attenzione immediata delle autorità civili italiane.

Per onorare la memoria del signor Antonio Agostinelli, deceduto a Conegliano il 1 ottobre 1954, Maria Beltrame ved. Bassi elargisce L. 300 pro Arena.

Nel primo anniversario della scomparsa di Camillo de Franceschi, i figli Carlo e Italo elargiscono L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Rita Fabretto, Giuseppe Bonessi elargisce lire 500 pro Arena.

In occasione della nascita del loro primo nipote Giancarlo, avvenuta a Taranto il 19 ottobre u.s., i nonni Rosario e Giocanda Campanelli, elargiscono la somma di L. 200 a favore de «L'Arena di Pola».

PERCHE' L'ARENA VIVA

|                                       |          |
|---------------------------------------|----------|
| M. N. - Gorizia                       | L. 1.000 |
| Aminto Marzari - Venezia              | » 300    |
| T. Col. Grazio Ciacciarelli - Trieste | » 500    |
| Alfredo Grubis - Padova               | » 1.000  |
| Comitato VGD - Genova                 | » 200    |
| Bruno Bogneri - Pescara               | » 200    |

# CRONACHE DI CASA

## Fiori d'arancio

Il giorno 18-10-1954 nella Chiesa della Navicella in Roma, si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Ornella Nicoletti da Pola, con il sig. Franco Minghetti. Testimoni per la sposa i sigg. Mastracci dott. Rinaldo e Forconi rag. Giuliano; per lo sposo i sigg. Vigilante dott. Alberto e Farabisi avvocato Loris. Alla cerimonia sono intervenuti numerosi amici e conoscenti.

## Nozze d'argento

Il 6 novembre 1954 ricorre l'anniversario del 25esimo anno di matrimonio di Damiani Lidia e Milossi Egidio. La madre Natalia ed i figli Egidio e Mario Milossi, residenti a Livorno porgono ai loro cari fervidi auguri di felicità, ai quali aggiungiamo i nostri, più vivi e cordiali.

## Diploma

A Venezia, il profugo da Pola Enrico Rusi si è diplomato ragioniere a pieni voti presso l'Istituto Tecnico «Paolo Sarpi».

## Elezioni a Catania

Nei giorni 16, 17 e 18 ottobre si sono tenute le elezioni per le cariche provinciali del Comitato della ANVGD di Catania.

Sono stati eletti: Dr. V. Dovich Stelio, Presidente, Leonardi Santi e D'Agata Giuseppe, Vicepresidenti; Bino Italo Tesoriere; Mascioni Graziella, Cosentino

La Presidenza del Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVGD, in occasione dell'entrata a Trieste delle truppe italiane, ha inviato al Sindaco Bartoli il seguente telegramma:

«Profughi giuliano-dalmati Taranto, in occasione dell'entrata a Trieste, mentali, fanti e bersaglieri suggello sua un'one Madre Patria, elevario loro amore affettuosissimo pensiero fratelli abbandonati Zona B, auspicando che Onnipotente conceda loro un domani gioia imperitura riunirsi grembo itala Terra».

# ELARGIZIONI

In memoria della loro cara estinta Antonia vedova De Rossi, in occasione del trigesimo della sua morte, i figli, le nuore ed i generi, ringraziando tutti coloro che vollero prendere parte alla grave perdita della loro amata genitrice ed elargiscono l'importo di Lire 3000 (direttamente versate) a favore della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, sede di Trieste.

Per onorare la memoria di Monsignor Marcello Labor, nel trigesimo della sua morte nell'esprimere le più sentite condoglianze alla famiglia dell'Estinto, Gilda e Myriam Andreotti elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Ricordando il 1° novembre il quindicesimo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile Eligio Biasoli, e l'11 novembre il terzo della morte della sua amata nonna Rosa Delallegre, la famiglia Biasoli Piero, la famiglia Biasoli elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio; la famiglia Bucchini-Tiengo elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Rodolfo Delise dai cognati Gemma e Cap. Ubaldo Savoidelli Lire 1.000 pro Arena.

Eleonora Rivoldini, ricordando i suoi cari Morti, elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del signor Antonio Agostinelli, deceduto a Conegliano il 1 ottobre 1954, Maria Beltrame ved. Bassi elargisce L. 300 pro Arena.

Nel primo anniversario della scomparsa di Camillo de Franceschi, i figli Carlo e Italo elargiscono L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Rita Fabretto, Giuseppe Bonessi elargisce lire 500 pro Arena.

In occasione della nascita del loro primo nipote Giancarlo, avvenuta a Taranto il 19 ottobre u.s., i nonni Rosario e Giocanda Campanelli, elargiscono la somma di L. 200 a favore de «L'Arena di Pola».

PERCHE' L'ARENA VIVA

|                                       |          |
|---------------------------------------|----------|
| M. N. - Gorizia                       | L. 1.000 |
| Aminto Marzari - Venezia              | » 300    |
| T. Col. Grazio Ciacciarelli - Trieste | » 500    |
| Alfredo Grubis - Padova               | » 1.000  |
| Comitato VGD - Genova                 | » 200    |
| Bruno Bogneri - Pescara               | » 200    |

# Brillante esordio della «Fiumana»

FIUMANA: Boscolo, Vatta, Valvassori, Maracich, De Caro, Biasich, Mozas, Franolli, Paschetto, Lenaz, Stainer.

L'esordio della Fiumana nel campionato di prima divisione è stato convincente più di quanto lo dica il già secco punteggio di 3-0 inflitto ai Raconig. La Fiumana si è presentata con una squadra veloce ed incisiva che ha saputo prendere d'infilata con due bel goals i granata del Raconig, assai impacciati e lenti. Poi ha avuto il merito di saper sfruttare la situazione favorevole, insistendo nella pressione con veloci e ficcanti azioni che mettevano in difficoltà l'incerta difesa granata.

Durante l'incontro si è fatto notare l'intelligente lavoro coordinatore di Lenaz (calato molto però nel secondo tempo), che fungeva da perno su cui ruotava l'affiatato e tecnico quadrilatero dei rosa. Buona anche la prova di Stainer ancora però acerbo e precipitoso.

Inizia veloce la Fiumana che al 9' segna il primo goal con Franolli al bel passaggio di Maracich.

# Beni abbandonati NON PAGARE LA TASSA DI SUCCESSIONE

Risulta che l'intendenza di Finanza di Roma, per l'emissione degli ordinativi di anticipo sui beni abbandonati, richiede dagli eredi di denunciati, morti successivamente in esilio, dopo l'entrata in vigore del trattato di pace, il certificato della denuncia di successione, dal quale risulti la dichiarazione di credito verso lo Stato per i danni subiti a seguito della perdita dei beni abbandonati.

Il pagamento della relativa tassa di successione, a nostro avviso, non va dovuta e quindi la sua richiesta è infondata. Purtroppo i malcapitati che attendono quei quattro soldi, si fanno premura di corrispondere, altrimenti o per quanto arbitrariamente, la Intendenza di Roma non emette l'ordinativo di pagamento. A questo proposito abbiamo avuto dall'amico nostro, avvocato dott. Giovanni Benussi, con sede in Trieste, via Mazzini 30, una opportuna segnalazione, con le offerte da parte sua di assistenza, consigli e informazioni a quanti desiderino scrivergli al riguardo.

3796-T; Brie Cristiana fu Giovanni, 12839-T; Gerolmich Anna Maria fu Paolo in Cosulich, 11652-13107-T; Sedevic Leopoldo fu Giuseppe, 6789; Premus Carlo fu Giacomo, 11330-T; Ressonovich Francesca fu Biagio ved. Trebbi, 8798-T; Mihcich Maria fu Antonio ved. Mihcich, 10283-T; Da Radio Radiis Ing. Gastone fu Carlo, 11194-T; Kisman Giuseppe fu Giovanni, 11224-T; Petzella Camilla di Platano ved. Fausan, 10734-T; Pieri Luigi fu Agostino, 10674-T; Camus Ferruccio fu Fedele e consorte, 10513-T; Marega Francesca gi ved. Beltram fu Malzuc, 10477-T; Mihcich Giuseppe di Antonio, 10284-T; Mauri (Mestrovich) Dario di Natale, 16801; Stekar Giovanna fu Giuseppe, 18022; Calin Adelfa fu Giuseppe in Barnobi, 10231; Marchetti Ferruccio, 3576; Lovrini Anna in Vianello, 8814; Cervai Anna ved. Flego, 12445-13464; Casull Giuseppe, 32; Ferro Ettore, 15547; Ferlan Brancato di Luigi, 12459-15396; Russi Venceslao fu Giovanni ed altri, 8122; Spethic Rosina di Giovanni in Bressan, 14561; Velicz Caterina fu Angelo, 7001; Mhc Maria fu Antonio, 10283; Primoss; Miroslavo fu Luigi, 10206; Primossi Olga fu Luigi; Primossi Ferruccio fu Attilio, 3576; Marcello fu Luigi; Delle Feste Simeone fu Simeone, 16309; Marchetti Derna fu Ferruccio fu Attilio, 3576; Bozzina Bolé in Sabau, 6908; Scuur Paola fu Giovanni in Del Piccolo ed altri 7480; Vlach Caterina ved. Duchich Petranich Antonio, 7111; Blaznik Giovanni ved. Kerpan, 9103; Moscardo Angela fu Bortolo, 9797; Marmullich Giuditte ved. Soccoli, 7421; Soccoli Giovanni, Costantino, Gaudenzio e Maria fu Gaudenzio, 7421; Spada Tommaso, 7432; Ventin Pietro fu Pietro, 7467-15212; Killovich Michela ved. Barbeti, 7542; Cecchie Eufemia fu Giovanni, 11703; Rubbi Vittorio, 3154.

# RICERCHE PER I BENI

Le persone sottelenate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviarci il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione.

Nel caso che alcuni dei sottotenenti profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di volerne dare comunicazione, in modo da permettere il loro rientro.

Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Smerdel Maria fu Antonio ved. Legisa, 8098-T; Malani Carlo fu Giuseppe,

# TITO A POLA

Tito ha visitato negli scorsi giorni per la quarta volta la città di Pola. Era accompagnato dal Generale Gosniak, da alcuni alti funzionari ed esponenti del Governo. Durante la visita il Maresciallo ha avuto modo di intrattenersi a colazione all'Albergo Riviera coi dirigenti dei cosiddetti poteri popolari della città che gli hanno fatto dono di un album con le fotografie del festeggiamento tenuti per il decennale della 43a Divisione istriana. A Tito sono stati inoltre consegnati due volumi di poesie, naturalmente scritte in lingua croata. Hanno per titolo «Leggenda istriana» e «Istria rivoluzionaria».

# Solidarietà catanese

Il 6 ottobre Catania ha festeggiato il ritorno di Trieste all'Italia. Alle ore 18 l'Ass. Nazionale Combattenti e Reduci, i Mutuati ed Invalidi, le Associazioni d'Armi, si sono raccolti per deporre una corona d'alloro sulla lapide dei Caduti in Piazza Duomo. Arriva il corteo la banda militare seguita dalle più alte Autorità Provinciali e Comunali e dai Combattenti scandinavi del nome di D'Annunzio e da mille e mille bocche salivano al cielo le note della canzone: «Dalmazia, Dalmazia, cosa importa se si muore».

Così Catania, in un'atmosfera di fervido patriottismo, oltre a festeggiare il ritorno di Trieste all'Italia ha espresso la volontà di tutti gli Italiani decisi ad ottenere giustizia per tutte le Terre Giuliane e Dalmate, consacrate al sangue dei migliori nostri fratelli.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

# Cimiteri solitari

E' di nuovo il mese del pianto che ritorna con le sue lacrime di ricordo amaro e pietoso, torna il triste mese di novembre. Ritorna con le sue grigie giornate di pioggia e di vento che rendono maggiormente squalida e piangente la natura, quasi volesse anch'essa partecipare intimamente al dolore degli uomini. Ritorna il mese dei colloqui con coloro che sono partiti, ma che ci ascoltano ancora, anche se a novembre ci è singolare in gola, si parla sottovoce, come vicino a qualcuno che dorme e non si vuol svegliare. Ritorna a ridestarsi il commovente ricordo del via: per i fratelli che ci hanno lasciato, mentre in ogni più piccolo e sperduto cimitero, l'amore, la pietà e la devozione gaudeggiano inondando di fiori e di ceri il luogo sacro al riposo eterno. Tutto tace in questi giorni intorno a noi che non sia unito ai nostri Morti.

I giardini e i prati sono spogli di fiori, uno solo è rimasto là ad attendere le tinte grigie di novembre: il crisantemo. Il fiore della mestizia che con particolare cura facevamo crescere negli angoli dei nostri giardini ed orticelli, dobbiamo ancora, dopo tanti e penosi ritorni, idealmente coglierlo e fargli un portagioia a coprire le tombe dei nostri morti che riposano laggiù nella nostra terra, deserta e muta. Oh quante anime di queste anime... resteranno prive di un fiore, di una preghiera, mentre noi da lontano, con gli occhi arrossati dal pianto e l'animo in tumulto per il contenuto dolore, rievogliamo l'accorato nostro pensiero a Voi tutti, nostri Defunti, che invano aspettate il nostro ritorno.

Morti cari, che abbiamo dovuto lasciare la mente noi andavamo — e purtroppo ancora andiamo — verso l'ignoto; crescerà la erba alta e folta sopra le vostre fosse, non una preghiera, non una lacrima ci è concesso versare accanto a Voi. Molti, in questi lunghi anni di esilio, vi siete svolti verso l'ultimo viaggio con negli occhi la visione e nel cuore il dolore struggente di quanto avviene in mezzo a noi, privi del conforto di darci l'estremo addio.

Ma noi Vi sentiamo vivere in tutte le ore nello animo nostro e la intensità del nostro ricordo farà pulsare perennemente il nostro cuore di amore e di fede per la terra natia. E il nostro pensiero memore e devoto si eleva anche a Voi, Martiri delle foibe, che l'iniquità umana ha gettato negli abissi della terra; a Voi che siete Caduti nella terra infuocata d'Africa come nelle steppe sconfinite della Russia; nel profondo del mare come nei campi di filo spinato, a tutti, che ci siete luminosi ed eroici esempio di stitiche virtù arida la pace e la gloria in cielo.

Lucia Manzutto

# Assemblea parentina

Le assemblee annuali dei profughi istriani residenti a Trieste sono state riprese recentemente. Per esaminare la situazione politica ed assistenziale si sono riuniti numerosissimi i profughi da Parenzo che sono riuniti ad unanimità a proprio fiduciario Giovanni Gioi. Il Segretario del C.L.N. dell'Istria Rovatti parlando della recente soluzione provvisoria per Trieste, ha detto: «Noi non siamo entusiasti dell'accordo. Noi apriamo le braccia all'Italia e ai suoi soldati perché non vogliamo essere servi di alcuno e ci sentiamo italiani, cioè uomini liberi e gelosi della nostra dignità. L'Italia torna, gli altri se ne vanno ed era tempo. Ma con le braccia apriamo bene gli occhi sulla Zona B per vedere come saranno rispettati i termini dell'accordo. Questo è oggi il nostro compito. Lasciamo ad altri quello di bersi nell'ottimismo e di pensare ad altri patiti. Noi abbiamo concluso il Segretario del C. L. N. dell'Istria con l'abbiamo già un patto con la nostra gente. Sarà più piccolo, sarà meno importante, ma non è un patto diplomatico, non è un trattato di pace. E' un patto morale, cioè un impegno d'onore».



All'inaugurazione delle case per gli esuli a Firenze mentre parla il Presidente dell'Opera per l'assistenza ai profughi Guglielmo Reiss Romoli

# Eterna lentezza per le liquidazioni

### E si è appena giunti nella fase della definizione delle pratiche riguardanti gli importi più irrisoni

Giungono di continuo, specialmente da fuori Roma, richieste di esuli che sollecitano la trattazione delle loro pratiche per la liquidazione dell'account finale loro dovuto a titolo di danni di guerra per oggetti di uso domestico.

In generale è da ritenere, visto il parecchio tempo ormai trascorso dall'entrata in vigore della legge sui danni di guerra e le ripetute dichiarazioni del Sottosegretario al Tesoro on. Maxia sui molti miliardi messi a disposizione alle Intendenze di Finanza e le voci ottimistiche diffuse in un primo tempo, che la liquidazione di cetti accenti sia ormai entrata in uno stadio avanzato, tanto da provocare un legittimo sentimento da parte delle persone che non fossero state già rese partecipi dei suddetti benefici in corso.

E' pertanto opportuno pubblicare, per ridurre la situazione alle sue reali proporzioni, per quanto può soddisfare, il seguente brano della risposta del 22 ottobre a c. numero 15978/TR/TF inviata dall'on. Maxia, Sottosegretario ai Danni di Guerra, all'Associazione Nazionale Dalmata che lo aveva in-

teressato di un caso particolarmente pietoso: «Le precise, che la liquidazione di cui all'art. 35 della legge 27-12-53 N. 968, potrà essere notificata non appena esaurite quelle in corso non eccedenti le lire 100.000».

Questa risposta mette fuori dubbio che presentemente sono in corso di trattazione soltanto le pratiche riferentisi agli importi di lire 100.000 e così pure, nei pochi casi, a quanto si è potuto stabilire, il numero degli effettivi pagamenti è ancora assai scarso.

E da domandarsi se l'Amministrazione dei Danni di Guerra non potrebbe analogamente a quanto è stato praticato per le pensioni di guerra dare di pubblica ragione delle indicazioni statistiche sui pagamenti finora effettuati nonché precisare il prevedibile periodo di tempo necessario per poter passare alla trattazione delle pratiche per importi superiori.

Il discorso diverrebbe di maggiore importanza ove si facesse parola degli indennizzi per danni di guerra relativi ad altre categorie di beni mobili ed ai beni immobili per i quali tutt'oggi non si è procedu-

to nemmeno alla costituzione delle previste Commissioni, la formazione delle quali è il primo presupposto per dare l'avvio all'inizio delle delle relative procedure.

**Antonio Tucconi**

LA COMPAGNIA Volontari Giuliani e Dalmati ha pubblicato un proclama di saluto per i soldati italiani che ritornano a Trieste dopo 10 anni di pesanti occupazioni straniere. Il proclama afferma tra l'altro che dell'Italia adriatica Trieste è il caposaldo, ma resterà caposaldo soltanto se a presidiarlo saranno le truppe italiane. Occupata da stranieri, retta da Governi stranieri più o meno rafforzati, Trieste poteva diventare, e in effetti stava diventando, un bivacco coloniale senz'anima; occorre, urge liberare Trieste da una simile base e umiliante condizione, occorre alzare su Trieste una sola bandiera, l'italiana. Il proclama ricorda poi le migliaia di italiani rimasti sotto dominazione straniera ed afferma che non bisogna dimenticarli mai: non oggi e non nel futuro, i cui imponderabili sono infiniti.

# La delusione in Vaticano per il memorandum londinese

### Trascurato completamente nell'accordo il problema religioso connesso alle persecuzioni cui i comunisti jugoslavi assoggettano la Chiesa in zona B

Il giorno 18 ottobre, alle ore 14,30 e alle 21,15, la radio del Vaticano ha trasmesso un comunicato che è certamente dispiaciuto ai nostri uomini di Governo che amano richiamarsi spesso agli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa. Sottolinea l'esistenza di una vera persecuzione religiosa nella zona B che si è rivelata con la espulsione dei religiosi e delle suore, con la soppressione dell'istruzione religiosa nelle scuole, con la proibizione al Vescovo di Trieste di visitare i suoi

fedeli e amministrare i sacramenti e con la riduzione dei sacerdoti da 85 a 20, la radio Vaticana ha sottolineato la delusione degli ambienti ecclesiastici per l'accordo, stipulato da un governo cattolico ed un comunista, non ha trattato il problema religioso, così strettamente connesso con quello politico e si è chiesto con preoccupazione se ora Mons. Santini, titolare delle sedi di Trieste e di Capodistria, potrà liberamente visitare le chiese ed i fedeli della zona B. Ci piace che un organo

così autorevole abbia denunciato un'altra gravissima falla in questo strano accordo. Se l'investimento non, qualcuno ci avrebbe accusato di ipercritica e superficialità e preconcetta.

Si sa invece con quanta freddezza e ponderatezza la Cancelleria Vaticana esprime i suoi giudizi. Ciò forse dispiace anche dal fatto che in Vaticano si sono mossi i Nunzi e dei Monsignorati che hanno potuto meditare a lungo nelle carceri jugoslave la così detta «libertà di culto» del comunismo titino.

La libertà di culto ammette, secondo la legislazione slava, la deportazione anche di cardinali. L'equiparazione delle chiese ai cinematografi agli effetti delle tasse, la profanazione di altari e di immagini, il pubblico diliegio delle processioni, l'abolizione dell'istruzione religiosa ecc. Ciò è purtroppo sfuggito ai rappresentanti italiani con giustificato rammarico delle autorità ecclesiastiche. Ma i rappresentanti slavi hanno ordinato a Londra un'altra trappola a nostro danno.

L'on. Martino, quantunque già rettore d'università e Ministro della Pubblica Istruzione, non si è reso conto con quanta eroica cura i nostri padri difesero nella Venezia Giulia la cultura e la lingua di Dante. Perfino il Lloyd Austriaco aveva autorizzato, fra i suoi marinai e impiegati, l'esistenza di un circolo italiano. Il tanto discusso Francesco Giuseppe aveva istituito scuole italiane attraverso tutta la Istria e la Dalmazia. Ora con una picconata la difesa è stata abbattuta. Per la breccia passeranno a centinaia gli impiegati sloveni i quali con la scusa legale di fare gli interpreti, fanno gli attivisti comunisti e antitaliani.

Il sistema dittatoriale comunista non consentirà la presenza neanche di 31 scolari. E' detto infatti che tali istituti vivranno nell'ombra delle attuali leggi jugoslave.

Mentre le 76 scuole slovene e i tre grandi istituti di cultura slovena (che il nostro Governo ha regalato e che ha promesso di ammobiliare) vegetano e proliferano abbondantemente nella ospi-

# La promessa d'uno sbarco

### Alti e memorie della vita politica di Pola

III  
Altro sintomo fu l'evacuazione obbligatoria dei civili non abili o indispensabili in città, a più riprese. Vennero pure minati tutti gli impianti industriali e portuali della città: fabbriche, cantieri, centrale elettrica, acquedotto ecc. Infine, a confermare le intenzioni del Comando Tedesco, vi fu il discorso di un alto ufficiale germanico (Kesslerling) venuto appositamente per ispezionare le truppe e sollevare il morale (8 gennaio 1945). Nel discorso, fatto solamente alle truppe tedesche adunate a Valmeda, l'ufficiale parlò soprattutto della difesa ad oltranza della piazzaforte di Pola, che avrebbe dovuto essere simile a quella di Brest in Francia, dove i Tedeschi avevano resistito molto a lungo impegnando così parte delle forze dell'avversario in quel settore.

Nei primi mesi del 1945 il Movimento della Resistenza venne pure informato di un piano Alleato per uno sbarco sulle coste dell'Alto Adriatico al fine di creare una testa di ponte per facilitare l'avanzata delle truppe anglo-americane, che per una invasione nei Balcani (vedi a proposito memorie generali Eisenhower: «Quattro anni di guerra»). Pertanto il Movimento della Resistenza, sia per sventare o almeno sabotare una resistenza ad oltranza dei Tedeschi in Pola che per coadiuvare il progettato sbarco degli Alleati sulle coste istriane, si mise all'opera con tutti i mezzi a sua disposizione. Per ambedue i casi si rendeva necessaria una insurrezione armata, con l'aiuto esterno delle formazioni partigiane dislocate in Istria o delle truppe Alleate che avrebbero dovuto sbarcare sulle coste istriane, per il possesso della città. All'uppo venne preparato un piano d'azione, venne intensificato il servizio d'informazioni mi-

# Fuga romanzesca di 4 polesani

In circostanze drammatiche quattro giovani di Pola sono riusciti a fuggire, riparando dopo una avventurosa odissea, a Chioggia. Trattasi dei diciottenni Claudio Andreaco, Guglielmo Petri e Giuseppe Mirgion e del ventenne Nevio Voschion. Impossessatisi di una fragile barca a remi nella rada di Valsaline si sono affidati al mare. Sorpresi dal maltempo, venivano sospinti verso il Quarnero, dove nelle vicinanze di uno scoglio venivano avvistati da motovedette jugoslave. Riusciti a imbarcarsi negli anfratti della costa, cercavano nascondiglio in una grotta, rimanendovi due giorni, cioè fino a tanto che gli inseguitori titini abbandonavano il campo delle ricerche. Benché avessero quasi esaurite le scorte di acqua e di viveri, i quattro giovani ritentavano l'avventura e in piena notte affrontavano una seconda volta il mare, sotto la sferragliata pioggia e del vento, riuscendo alla fine ad ontata di un furioso temporale, compiere la traversata dell'Adriatico, riparando a Chioggia.

# Tutto da ridere

Chì che ci è stato dato di leggere sul Giornale d'Italia, che passa per l'organo portavoce del nostro Ministero degli Esteri, è seguito e in ordine alla signorina mosca di Mosca con la quale la Russia ha approvato e salutato con entusiasmo la spartizione del Territorio Libero di Trieste, ci ha fatto trascorrere la lettura integrale d' detto articolo, che sarebbe, tanto maggiore in quanto il cielo d'Italia rimirava ancora degli occhi che dal Parlamento ai Partiti e a finire a tutta la stampa, si sono tenuti a celebrazione del disastroso accordo di Londra, esultato e glorificato come preludio a una fraterna amicizia e a una amorevole collaborazione con la Jugoslavia di Tito. Tanto è vero che con altrettanta euforia si era già arrivati al punto di preordinare e predisporre una «rieducazione psicologica» del popolo italiano per spingerlo verso simile... omorifica prospettiva.

riprendere la stessa strada in comune. Inoltre che gli occidentali sono stati ciechi e sordi nel prestare fede e credito al citatore belgradese, che il patto balcanico ha tutte le premesse per rimanere inoperante e che l'Italia non solo deve vigilare attentamente, amnesso che non sia già troppo tardi ma correte anche ai ripari.

# ROSSO. NERO

# Gina e Mirko

E' parsa strana a molti la distruzione con cui la attrice cinematografica Gina Lollobrigida, trovandosi negli Stati Uniti d'America per un viaggio propagandistico, ha sfruttato quale ottima formula pubblicitaria anche una visita al Presidente Eisenhower quale ricorrendo in quel giorno il suo compleanno, ha porto i voti augurali a nome di tutto il popolo italiano. Possibile, che le nostre ultime risorse rappresentative allo estero debbano essere affidate al seno prospero di una diva? Non deve però sfuggire un particolare, all'udienza col Presidente degli Stati Uniti era presente anche il marito della Lollobrigida, lo jugoslavo Mirko Skofic. Non è improbabile perciò che lo agente pubblicitario che ha preparato la chiososa audienza della diva, abbia messo a profitto, per riuscire nell'intento, il fatto che il matrimonio Gina-Mirko è in un certo senso il simbolo dell'auspicato riavvicinamento italo-jugoslavo. Dove rovere infatti, più che in un matrimonio felice, un esempio delle possibili prospettive di collaudazione italo-jugoslava tanto accarezzate a Washington? Ed a pensarci bene il paragone può considerarsi azzeccato nel caso in questione.

Il Comando Tedesco verso il 20 aprile ricevette l'ordine di sgombrare la città e così le truppe tedesche ed italiane iniziarono i preparativi per la ritirata verso Trieste, con lo scopo di raggiungere altri reparti e non rimanere isolati. Reparti di truppe italiane lasciarono per primi Pola seguiti poi da reparti tedeschi che raggiunsero indisturbati, o quasi, Trieste. Verso la fine di aprile, invece, una colonna di soldati tedeschi venne attaccata e fermata a Dignano dai partigiani che ormai occupavano le principali vie di comunicazione dell'Istria. I Tedeschi si ritirarono con morti e feriti e per rappresaglia Dignano venne cannoneggiata con pezzi di artiglieria pesante dalla località «forte Bradamante» la popolazione inerme ebbe a subire perdite.

# Mario Merni

IL CONTRIBUTO volontario dei fumani alla realizzazione del piano comunale di lavori e manutenzione è inadeguato, secondo il quotidiano titino «La Voce del Popolo». «L'autunno dovrebbe essere una stagione favorevole per la partecipazione dei volontari e invece, ad eccezione di pochi giovani, i fumani non sentono questo loro dovere. Gli obiettivi pianificati per il quotidiano titino hanno bisogno di essere ultimati entro il 1954. Si tratta di riattamento di strade, demolizione di case pericolanti e costruzione di nuove abitazioni».

# 6 - L'alleato dell'Arcipelago

«Effendi» proferi una voce, e a Zaccaria parve di sentire un colpo al cuore; si voltò di scatto e vide, dall'altra parte della via, un signore, molto fine, in doppio petto blu, che, svergognandosi con tutto il busto dal finestrino di un abbaiato di fronte, si inchinava cortesemente e ripeteva rivolto proprio a Zaccaria: «Effendi».

# Il ritorno di Zaccaria

noiose formalità che non permettevano di sbrigare presto la faccenda, e quindi, in attesa di incassare il dovuto, egli e la sorella si erano fermati a Milano, ed egli approfittava di tale sosta per studiare la navigazione fluviale. E il Ragioniere si mostrò compiaciuto di tale coincidenza che gli aveva dato modo di conoscere una così brava persona, e disse che da prima lo aveva creduto Turco. «Turco? Io? Oh no!» fece con tono quasi sdegnato Zaccaria. E il Ragioniere: «E' che lo, nel vedere quella «bandiera...» e accennò alla Curzolana, e rimase sospeso. Zaccaria arrossì violentemente, ma cercò di spiegare la cosa: la tradizione, un cimelio di famiglia, anzi della casata, perché tutti i suoi avevano combattuto, chi a Domoikos, chi a Sfacteria, e altri ancora nella Morea, a Negroponte. Il Greco, con gioia, lo interruppe per dirgli che anche i suoi avevano combattuto da quelle parti, forse si erano conosciuti, anche a Lepanto erano stati i suoi. E Zaccaria tenne a precisare che anche i suoi avessero stati a Lepanto. Ormai chi li teneva più quei due? Si erano incontrati lo Schiavone e il Greco, e la vicinanza reciproca creava nel sangue quel brullicchio che metteva loro indosso una mania ferrea di raccontare, non importa cosa e con quale

fondamento, l'importante era parlare! Erano arrivati alle Crociate, e Spiro chiese cortesemente a Zaccaria, da quale parte avevano militato i suoi, alle Crociate. «Ma... sempre contro...» farfugliò Zaccaria incerto. E Spiro sempre corretto: «Ah ho capito, contro...» e ammiccò Zaccaria confuso «contro...» e anch'egli accennò con una strizzatina d'occhio, alle sue spalle dove la Curzolana sbatacchiava come un fiocco nel Quarnero. E Spiro parlò allora dei possedimenti che la sua famiglia aveva nella Attica, a Cipro, in Bosnia e a Macerata. E Zaccaria non gli stette indietro, e raccontò delle sue vigne a Dicio, a Pacostane e a Pinerolo. Anzi, dal momento che Spiro aveva dei terreni a Candia, era probabile che egli fosse suo confinante, in quanto anche la famiglia Rosada aveva sterminati terreni laggiù. E Spiro osservò che in tale caso essi erano certamente vicini, perché a Candia, tanto estesa era la sua proprietà, che non vi era altra proprietà che con la sua non confinasse magari per un pezzettino. Alla fine di questo discorso, Spiro domandò dolcemente a Zaccaria: «E lei ha una assicurazione sulla vita?».

navigando e soprattutto passeggiando per tetti, senza una buona polizza sulla vita. Zaccaria tentò ancora di cambiare discorso, portandolo sui navigatori d'acqua dolce che egli Zaccaria dirigeva, sulle due mense fluviali che dipendevano da lui. E Spiro prontamente gli propose una polizza cumulativa per tutti quei navigatori, polizza per malattie e vecchiaia: su dica signore, quanti sono i suoi marinai? E Zaccaria impasticciato disse che i suoi navigatori del Naviglio erano circa trentamila. E Spiro, pronto fece osservare che se egli avesse trattenuto sul salario di ognuno dieci lire al mese (lire anteguerra N. d. A.) sarebbero state trecentomila lire al mese. Con 300 mila lire al mese e quindi con tre milioni 600 mila lire all'anno potevano prendere un infermiere di poche pretese, affidargli la cura dei marinai, pagare il medico a mille lire al mese; e ammettendo anche che le cure extra dei marinai fossero costate altre mille lire al mese, sarebbero state sempre solo duemila lire al mese di spese, cioè ventiquattromila lire all'anno, e di conseguenza loro due Zaccaria e Spiro avrebbero ricavato un utile netto annuo di L. 1.176.000; e cioè L. 683 mila a testa (sempre lire anteguerra). Zaccaria, di fronte a queste cifre cominciava a sentire la testa che gli girava; si ha

Calandrone (continua)

# \* CAPOLINEA \*

## Cominciamo bene

Cominciamo bene a Trieste. Per dirne qualcosa, riferiamo il caso del consigliere comunale tistista dottor Dekleva, il quale aveva preteso di essere ricevuto dal gen. De Renzi, che ha avuto però il buon gusto di non voler vederlo, per protestare contro il fatto che né il proclama, né il messaggio da lui emessi al suo ingresso a Trieste, sono stati diffusi in lingua slovena. A loro volta i sindaci dei quattro comuni sloveni del circondario triestino, si sono rifiutati di far affiggere in pubblico il proclama del gen. De Renzi, se non fosse stato stampato in sloveno. Ovviamente subito dopo è stato provveduto in conformità a tale richiesta, ma allora gli stessi sindaci hanno di nuovo protestato, perché al posto di una copia scritta in sloveno ne avrebbero voluto avere una massa per tappezzare i paesi e in forma assai ampia. Poi è intervenuto il «Primorsk» a sputar veleno con insinuazioni su presunte violazioni degli accordi di Londra e con la pretesa che i manifesti sloveni dovevano esseri affissi pure nella città di Trieste. Ed ha scritto che l'Italia sbaglia se crede di promettere una cosa e poi farne un'altra, «perché oggi la gente slovena di Trieste sta di avere nella madrepatria (sic) Jugoslavia un forte appoggio». Lo stesso giornale aizza poi gli sloveni col dire che «ha suscitato l'ilarità la notizia della radio italiana, secondo la quale l'esercito italiano è stato salutato con entusiasmo dagli abitanti delle località cislatiche». Invece il «Primorsk» tiene ad affermare che dette località si sono presentate vuote al passaggio dei nostri soldati, che nessuna bandiera era alle finestre e che nessuno ha rivolto un saluto al nostro esercito. Dopo queste velenose sbavature, il «Primorsk» ha osato protestare per il fatto che egli non è stato invitato al ricevimento offerto a Trieste in onore degli ufficiali italiani. Un serpe del genere? E' già molto ormai che egli possa seguitare in avanti nella sua villana e impudente azione sobillatrice e provo-

dal momento che basterà loro di copiare fedelmente i «diritti» concessi agli italiani in Jugoslavia e applicarli nella lettera e nello spirito verso gli sloveni in Italia. In tal modo verrà enormemente semplificato il problema dei rapporti delle nostre autorità verso l'irrequieta e subdola consorte slava in casa nostra, in quanto essa, per autorizzazione dello stesso governo sloveno, dovrà rassegnarsi a obbedire senza discussioni alle leggi del nostro Stato, anziché a subire qualsiasi azione critica, in sede politica e di stampa, rinunciare ad associazioni politiche e di partito che non siano di stretto asservimento al governo italiano; insomma sottomettersi senza riserve di sorta alla volontà indiscriminata della nostra autorità nazionale sovrana. Questo avviene regolarmente in Jugoslavia verso la minoranza italiana e questo dovrà avvenire, logicamente, per la minoranza slovena in Italia, sempreché si voglia accogliere il desiderio del compagno Kraigher. Siamo quindi assai curiosi di vedere alla prova dei fatti la desiderata «reciprocità» di trattamento.

## ACCONTENTIAMOLI UNA BUONA VOLTA

Al parlamento della repubblica slovena, il presidente del governo Boris Kraigher ha sottolineato il significato «dell'annessione della zona B alla madrepatria Jugoslava», giungendo poi a dire testualmente: «Nello stesso tempo desideriamo che sulla base dell'accordo di Londra, anche la nostra minoranza che vive in Italia abbia a godere degli stessi diritti». Benissimo, compagno Kraigher, è quello che anche noi desideriamo ardentemente e niente di più e niente di meno. Anzi, saremo proprio noi per primi, per quanto starrà nelle nostre possibilità, di sollecitare insistentemente il nostro governo perché gli stessi «diritti» dei quali godono gli italiani in Jugoslavia, siano concessi agli sloveni in Italia. Questa pratica di assoluta reciprocità gioverà anzi molto alle nostre autorità centrali e periferiche, per alleggerire il loro compito,

che l'organo del partito socialdemocratico, per ragioni di concordanza verso gli altri socialisti del nostro pagliaro schieramento politico, non voglia ingraziarsi le simpatie dell'elettorato sloveno di questa nostra regione, col farsi il difensore d'ufficio, nel qual caso dovrebbe avere la compiacenza di inviare i suoi intelligenti redattori politici a dirigere il governo di questa nostra instidatata terra giuliana.

## ESULI, nella ricorrenza liete o tristi della vostra vita

ESULI, nella ricorrenza liete o tristi della vostra vita  
 elidhept Aera



Il corteo delle imbarcazioni con le bandiere dei Comuni dell'Istria e delle varie associazioni rende gli onori a Venezia nel corso delle onoranze a Nazario Sauro alle navi destinate a salpare per Trieste

## A FIRENZE ED A BOLOGNA I particolari delle cerimonie per la consegna delle case

Altri 200 nostri fratelli profughi giuliani hanno una casa, a Firenze e a Bologna. Gli alloggi, costruiti per conto dell'Opera, sono sorti — come già la scorsa settimana abbiamo accennato — in numero di 24 in Via Pietro Fanfani a Firenze ed altrettanti in Via dell'Adriatico a Bologna. Alle cerimonie di Firenze svoltasi sabato 23 ottobre hanno presenziato numerose autorità tra cui il Cardinale Arcivescovo della città, il Sindaco, il Prefetto, il Questore. I nostri profughi sono stati confortati altresì in questo giorno di festa da innumerevoli amici, tra cui sono stati notati l'ing. Buci dell'Istituto Autonomo Case Popolari, il dott. Angelini della Teti, il dottor Marocchi della SELT. La famiglia dei profughi era rappresentata da dirigenti dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, tra cui citeremo il Presidente del Comitato di Firenze Reverendissimo prof. Luigi Stefani che tanto si è prodigato per la riuscita della manifestazione.

Su ogni palazzina una piccola lapide ricorderà la ricorrenza: «Perché la nostalgia della perdita dimora — sia confortata dalla

serenità di una nuova casa — l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati — ha eretto in questo edificio». Le lapide terminano ricordando anche che la realizzazione è stata resa possibile dalla generosità e dai soccorsi dell'I.R.I. della Montecatini e del Comune di Firenze. Dopo la benedizione alle case, S.E. il Cardinale Elia dalla Casta ha augurato alle famiglie che le abiteranno una vita di pace e di prosperità. Ha successivamente preso la parola Guglielmo Reiss Romoli, Presidente dell'Opera, il quale ha ringraziato tutti gli Enti e tutte le Associazioni, che hanno contribuito alla realizzazione. Dopo aver ricordato che lo ammontare complessivo delle case le cui chiavi stanno per essere consegnate agli inquilini costituisce una somma pari a 50 milioni, l'oratore ha formulato voti affinché il nuovo alloggio possa essere il primo passo verso la normalizzazione della esistenza dei profughi assistiti dall'Opera. A sua volta, il Sindaco, prof. La Pira, ha pronunciato brevi, vibranti parole, affermando che la città di Firenze si sente onorata di ospitare una

rappresentanza di profughi dalle terre istriane. «Anche voi — ha concluso — dovete essere felici, perché se il Vostro cuore è rimasto lassù, Firenze ora sarà la vostra nuova città». Prima della distribuzione delle chiavi degli appartamenti, anche il Prefetto ha pronunciato parole di saluto e di augurio. Infine Don Luigi Stefani ha preso la parola, ha tra l'altro affermato: «Ringraziamo innanzitutto Dio per aver saputo guidare la mano degli uomini nel compimento di questa Opera». Con queste parole si è chiusa la cerimonia che ha avuto luogo a Firenze.

Il giorno dopo il Presidente Reiss Romoli accompagnato dal Segretario Generale, Aldo Clemente, è partito alla volta di Bologna per presenziare, anche in questa città, alla consegna di altri 24 alloggi in Via dell'Adriatico. Qui, la mattina di domenica 24 ottobre erano presenti quasi tutti gli esuli delle terre irredente, attualmente residenti a Bologna, nonché un folto stuolo di autorità. Tra queste il sottosegretario alla Presidenza, on. Manzini, il rappresentante del Cardinale Monsignor Fortini, il Vice Prefetto Malinverno, il rappresentante del Sindaco, ass. Benini, il Questore Rateni ed altri amici, tra cui notati il prof. De Vergottini dell'Università, il presidente dell'Ente turistico ing. Seradini, il presidente della Lega fiumana prof. Desovich, il presidente degli Aiuti internazionali, dott. Del Torre, il presidente della Timmo comm. L'Abbate il direttore ing. Barcellona-Corte, l'ex presidente della costituente umana avvocato Aldo Rudan, il direttore della Rai, dott. Koch, il dalmata conte Degli Alberti, già vicepresidente a Bologna.

Anche a Bologna il Presidente Reiss Romoli, dall'alto di un podio imbandierato, eretto nei pressi delle abitazioni, ha pronunciato parole di ringraziamento verso quanti hanno contribuito a ridare un focolare alle famiglie perseguitate e fuggite dalle loro terre per non sottostare alla dominazione straniera. Ha avuto riconoscimenti parole per il Governo, per il Comune, per la Associazione Industriali, per la TIMO ed in particolare per la popolazione bolognese, che ha accolto gli esuli giuliani e dalmati come fratelli.

Hanno poi preso la parola il Vice Prefetto Malinverno, l'Assessore Benini, Mons. Fortini e l'ing. Di Drusco, che in qualità di Presidente del Comitato giuliano dalmata di Bologna aveva fatto encomiabilmente gli onori di casa, e che ha illustrato con belle parole il significato e lo scopo della manifestazione.

Infine, in un locale dei nuovi edifici, il Sottosegretario Manzini, che per impegni precedenti non aveva potuto assistere alla cerimonia fin dall'inizio, ha portato l'adesione ed il saluto del Governo con nobili parole. Il Paese — ha detto — è oggi particolarmente vicino ai giuliani. Gli accordi che hanno ridotto Trieste all'Italia, non

# 7 giri del mondo 7

Ignoriamo se Giustizia, l'organo del partito socialdemocratico di Saragat, si considererà soddisfatto degli elogi raccolti sul Borba di Lubiana da un suo articolo di fondo riguardante il futuro di Trieste; anche perché siamo indotti a credere che un partito di così spiccate tradizioni antifasciste quale è quello dei Saragat e compagni, non dovrebbe gradire elogi e plausi di provenienza tanto ignobile, quale è quella della stampa al servizio dello spietato regime dittatoriale comunista di Tito, che noi democratici istriani sentiamo di dover odiare e combattere come in passato detestammo altre

## Giustizia in azione

dittature e ne scontiamo le conseguenze. Comunque è un fatto che le autorevoli enunciazioni espresse da Giustizia sulla politica futura da seguirsi a Trieste, dove «non vi deve essere posto per il nazionalismo» e che trova invece opportuna la concessione dell'autonomia addirittura a tutto il territorio che in precedenza era appartenuto alla Venezia Giulia (quindi il Goriziano compreso), hanno mandato in sollacchio gli attenti orecchianti etnici.

Vorremmo chiedere allo autore del mentovato articolo, se standosene egli perennemente e tranquillamente a Roma, ritiene di possedere ugualmente tanta conoscenza dei problemi giuliani, passati e presenti, e altrettanta coscienza di ciò che il nemico mortale di questa nostra martorizzata terra medita e ordisce, per considerarsi in diritto di dare lezioni e istruzioni sul modo di difendere i nostri interessi nazionali a Trieste e nel Goriziano. La petulante insistenza, per giunta preuntuosa, con la quale troppi nostri politici spingono la loro intelligenza a scoprire nel nostro nazionalismo pericoli e mali, ci rende avvertiti dei danni che siffatta mentalità minaccia di procurare in queste nostre terre di confine, dal momento che il nazionalismo slovo, per nulla stigmatizzato dai nostri uomini politici, lavora per conto suo e se ne infischia delle lezioni di democrazia di Giustizia o di altre melanconiche tribune del genere. A meno

che l'organo del partito socialdemocratico, per ragioni di concordanza verso gli altri socialisti del nostro pagliaro schieramento politico, non voglia ingraziarsi le simpatie dell'elettorato sloveno di questa nostra regione, col farsi il difensore d'ufficio, nel qual caso dovrebbe avere la compiacenza di inviare i suoi intelligenti redattori politici a dirigere il governo di questa nostra instidatata terra giuliana.

## Lettere contro l'uce

## Domande al «Tempo»

Al Direttore del settimanale Tempo di Milano è stata inviata la seguente lettera che finora non è stata riconosciuta giusta e degna di sollecita pubblicazione.

Trieste, 18 ottobre '54.

Pregiatissimo Direttore, ho letto con interesse ed attenzione, nel Suo periodico del 21 ottobre scorso, l'articolo «Trieste e la difesa dell'Europa» del maresciallo Giovanni Messe. L'essenza dell'articolo, se ho ben capito, è questa: Trieste rappresenta «una grande testa di sbarco e di rifornimento per armate alleate che puntassero sulla linea del medio Danubio, fra Linz, Vienna e Budapest e cioè nella sola direzione efficace che potrebbe assumere una controffensiva alleata di fronte ad una avanzata della Russia e dei suoi satelliti in Europa». L'importanza di Trieste sta nelle «sue poderose installazioni portuali», che tuttavia dovrebbero essere opportunamente difese dall'aria, nonché dalla creazione di una «sicurezza assoluta» dell'Adriatico con «l'occupazione della costa albanese». Fin qui sta bene, è cosa militarmente comprensibile.

Ma quello che non scorgo nell'articolo è se il maresciallo Messe presuppone o no per lo meno una benevola condiscendenza jugoslava. Perché penso che anche dalla carta topografica della zona appaia chiaro, come appare chiaro a chi ha fatto un sopralluogo sul costone di Elleri che ora passa all'amministrazione jugoslava, che, in caso contrario, ogni difesa sarebbe inutile. Poiché, escluso il caso che l'iniziativa dell'attacco sia nostra, la Jugoslavia, in pochi minuti, sparando a tiro diretto con artiglierie di piccolo e medio calibro dal suo costone di Elleri (ma bisognerebbe prendere pure in considerazione l'altipiano di San Servolo, già in mano jugoslava), distruggerebbe tutte le «poderose installazioni portuali» di Trieste, mentre in pochi secondi i serbatoi di benzina dell'Aquila potrebbero essere colpiti anche dal tiro (diretto esso pure) di una mitragliatrice.

Sarei grato al maresciallo Messe se volesse illuminare me, e con me moltissimi triestini, sul modo in cui Trieste possa contribuire alla difesa dell'Europa nell'ipotesi, deprecabile certo, ma certamente anche possibile, che in caso d'attacco russo la Jugoslavia entrasse in guerra alleata con Mosca.

Ringrazio sin d'ora per l'ospitalità e per la risposta di cui resto in attesa, e mi firmo,

Giuliano Gaeta

## A FIRENZE ED A BOLOGNA

## I particolari delle cerimonie per la consegna delle case

Il giorno dopo il Presidente Reiss Romoli accompagnato dal Segretario Generale, Aldo Clemente, è partito alla volta di Bologna per presenziare, anche in questa città, alla consegna di altri 24 alloggi in Via dell'Adriatico. Qui, la mattina di domenica 24 ottobre erano presenti quasi tutti gli esuli delle terre irredente, attualmente residenti a Bologna, nonché un folto stuolo di autorità. Tra queste il sottosegretario alla Presidenza, on. Manzini, il rappresentante del Cardinale Monsignor Fortini, il Vice Prefetto Malinverno, il rappresentante del Sindaco, ass. Benini, il Questore Rateni ed altri amici, tra cui notati il prof. De Vergottini dell'Università, il presidente dell'Ente turistico ing. Seradini, il presidente della Lega fiumana prof. Desovich, il presidente degli Aiuti internazionali, dott. Del Torre, il presidente della Timmo comm. L'Abbate il direttore ing. Barcellona-Corte, l'ex presidente della costituente umana avvocato Aldo Rudan, il direttore della Rai, dott. Koch, il dalmata conte Degli Alberti, già vicepresidente a Bologna.

Anche a Bologna il Presidente Reiss Romoli, dall'alto di un podio imbandierato, eretto nei pressi delle abitazioni, ha pronunciato parole di ringraziamento verso quanti hanno contribuito a ridare un focolare alle famiglie perseguitate e fuggite dalle loro terre per non sottostare alla dominazione straniera. Ha avuto riconoscimenti parole per il Governo, per il Comune, per la Associazione Industriali, per la TIMO ed in particolare per la popolazione bolognese, che ha accolto gli esuli giuliani e dalmati come fratelli.

Hanno poi preso la parola il Vice Prefetto Malinverno, l'Assessore Benini, Mons. Fortini e l'ing. Di Drusco, che in qualità di Presidente del Comitato giuliano dalmata di Bologna aveva fatto encomiabilmente gli onori di casa, e che ha illustrato con belle parole il significato e lo scopo della manifestazione.

Infine, in un locale dei nuovi edifici, il Sottosegretario Manzini, che per impegni precedenti non aveva potuto assistere alla cerimonia fin dall'inizio, ha portato l'adesione ed il saluto del Governo con nobili parole. Il Paese — ha detto — è oggi particolarmente vicino ai giuliani. Gli accordi che hanno ridotto Trieste all'Italia, non

## La parola a Nando Sepa

El vecio manganèl

Go trovà el mio vecio amico Nini Renga in società, che 'l miessava le manne casoni de la roba vecchia, fra polvere e ragnate, che me pareva un strazzer. Savevo che Nini iera la meo corneta de la banda de la milizia, e go pensà che 'l stassi pescando fora el vecio strumento, par darghe 'na man de sidol, lustrarlo a dovere e petarghe par la festa de la vittoria, un poche de quele case che saveva lù, cò se trattava de sonar va fora d'Italia va fora stranier. Nissun come Nini iera macisio par darghe a le acce certe rotondità come que de la nostra Manganèl. Perché no basta aver sonar par sonar, ma bisogna mèterghe l'anima el calor, la pienezza de lo impeto giovanile garibaldino, se no anca fora d'una trombeta te vien ghetto, confusion e sussuri, ma giamai, vaca porca, arte musical de quele che siencio mi, vecio sonador. Sicuro, parchè anca mi, de mio go passà an nel coro de la chiesa, coi meo coristi e coi più bravi maestri de musica, e tutti me diceva che rari iera più in gamba de mi, par tirar i foli de l'organo e darghe aria a le cane, senza sgarà a una nota o una batuda de bacheta. Solo cussì un omo pol farse 'na cultura musical stagna e profonda, par poder giudicar se poche de musiche moderne epiletiche, che me par roba de delirium tremens.

Xe cussì, vaca porca, basta che parlo de musica, perdo el filo parchè la memoria. Volevo dirve che Nini no zercava miga la vecchia corneta nei casoni de le straze, machè, gnanca par sozzo. A forza de dà e dà, el me ga confidà che 'l zercava el diploma de squadrista e un toco de vecio manganèl de trenta ani.

Remengo Nini, ghe go dito, ti son mato, in sta epoca de democrazia, ti va tirar fora quei corpi santi, ti son ciapà de le strighe, Nini?

Che strighe, che strighe el me fa squas rabado — cossa no ti leggi i giornà e no ti senti i degnati del governo? Sem 'n'altra volta rèpete corossi comunisti, bisogn combaterli, se no i ne d'vora tutti, come le iene scadenadi.

Capisso, go leto, go sentù anca mi — ghe digo a Nini — ma calma un momento, no xe miga dito che par questo dovevo subito tirar fora el manganèl e onzar e imbriscolar par sciarighe le idee. Bravo, e dove ti meti allora la forza de la democrazia e de la lege, te par genete ti?

Sto mangelgo de Nini ga tacà rider con la boca larga fin oltre le orecchie, e dopo el sfogo, el me dixi: — Senti Nando, se ti speli de combater el comunismo con le figlie de Maria, con le confraternite de tremolanti, e con i socialisti de Saragat e con la paturglia garibaldina de Paciar-di, ti pol serà subito bottaga. No ti vedi? Più lù i combati a cicòle, e più l'augmenta de numerar. Par mi, tanto de capel a la democrazia, ma par adesso no sta mal gaver a man un toco de manganèl. Se lori 'haca e sti altri no xe boni de difenderme, mi onzo, ah no po'. Lori xe come i scialvi: coi deboli i fa le iene, coi forti i sta cucci e boni. La xe cussì, Nando? me domanda Nini. Par mi, che fazi lori che 'l se, basta che podemo zigar morte al capon, viva

Sepa



# PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

## L'Istria felice...

Le notizie che ci giungono dall'Istria sono tutt'altro che buone. Anche là, come altrove nel paese del progressismo tistino, la situazione economica è quanto mai cattiva. Le stesse aziende e imprese collettive provocano con la loro disorganizzazione e con una corsa sfrenata all'accaparramento di prodotti, continuo rialzo di prezzi e una psicosi di allarme. Tutti i prodotti agricoli sono aumentati del 20 per cento, le cooperative, si fanno a tutte le ordinanze, si fanno una spietata concorrenza sul mercato dei rifornimenti, inducendo i contadini ad una tendenza al rialzo dei costi dei loro prodotti. Le masse lavoratrici ne sono le vittime. Intanto a Parenzo è stata improvvisamente chiusa l'officina del gas, ciò che ha provocato vivo fermento. I poteri popolari hanno giustificato il draconiano provvedimento con la forte passività della gestione, dovuta all'esiguo numero degli utenti, meno di trecento. Sotto l'Italia invece la fornitura del gas è stata sempre costante, perché la gestione economica finanziaria era collegata a quella dell'acquedotto mentre i tistini hanno staccato le due aziende, mandando tutte e due a catafascio. La promessa fatta alla gente di conceder loro l'uso di fornelli elettrici, è stata considerata una burla, perché questo ripiego si rende all'atto pratico impossibile.

## Psicosi d'allarme

Un fatto curioso e sintomatico si è verificato qualche settimana fa a Fiume. Nel cuor della notte, dopo il primo tocco, il silenzio è stato lacerato da un prolungato urlo di sirena, che più tardi veniva identificata in quella istallata della scuola «CUB» di via Trieste. In un battibaleno la gente dei quartieri cittadini circostanti si è gettata dai letti, molti hanno cominciato a far fagotti e valigie per avviarsi ai rifugi più vicini. Per ben 50 minuti l'urlo della sirena ha seguito a diffondere il terrore, in capo ai quali ritornava la quiete. La gente cominciava a rientrare nelle case e a riacquistare un po' di calma, quando dal porto giungevano d'improvviso ululati di sirena ancora più lugubri e più insistenti. Il panico riprendeva, nuove fughe, nuove scene di spavento e per altri cinquanta minuti durava la trascinomedia. La notte veniva vissuta in bianco e solo alla mattina si apprende che la prima sirena aveva urlato per uno strano guasto, mentre la seconda era stata azio-

## Brillante esperimento

Appena il primo luglio di quest'anno iniziava la sua attività a Fiume una nuova azienda cittadina, ovviamente a gestione comunista, per il commercio di frutta e verdura. Aveva assunto il nome di «Zelenje» e l'impegno di far bene gli affari. In capo a soli tre mesi di attività, i primi controlli eseguiti nella gestione hanno portato alla scoperta di un sacco d'irregolarità e di ammanchi. Il direttore Klenak, giudicato un bravo «compagno», non è stato altrettanto nell'esecuzione dei suoi doveri e nel mentre ora si fa l'inchiesta per mettere in chiaro il caos contabile, egli è stato dimesso e denunciato al tribunale. Con questo bel genere di commercio comunista si spiega la ragione per la quale a Fiume nella rivendita di delicatelle della «Opskra» le arance vecchie e secche sono vendute alla bellezza di 450 dinari, quanto dire ad oltre 1000 lire il kg!!! Bisogna pure che il popolo paghi gli esperimenti fallimentari del regime tistino.

## Tragica disgrazia

A oltre nove anni dalla fine della guerra, a Pola esistono ancora in gran numero gli edifici pericolanti per essere stati colpiti da bombardamenti. I poteri popolari si sono limitati a ottenere, a forza di lavori volontari di assalto, lo sgombero delle macerie dalle strade e piazzette, mentre ruderi di case e di muri sono rimasti al loro posto, per divenire teatro di scorrerie dei ragazzi abbandonati e incontrollati. A questo stato di cose si deve la fine pietosa del piccolo Claudio Zuliani d'anni 9, figlio unico di un operaio dello Scoglio Olivi, abitante in Cillivo Rasparagano n. 3. Salto con altri suoi coetanei in una delle tante case danneggiate di cittavecchia, per la rottura d'una tavola cadeva dall'altezza di 11 metri, morendo poco dopo. Il fatto ha provocato indignanti commenti verso i poteri popolari, che in tanti anni dal dopoguerra non hanno ancora saputo quantomeno abbattere la

## Italiani con la coda

Il settimanale «La Nostra Lotta» organo dell'Unione socialista dei lavoratori nella Zona B, scritto in italiano, appena qualche settimana fa aveva tratto argomento degli accordi di Londra, per dire che lui poteva vantarsi di aver sempre rappresentato e interpretato... degnamente la coscienza nazionale degli italiani di quel territorio istriano, senza che alcuno avesse il diritto di muovergli alcun rimprovero. Anzi, a suo detto, i tistini erano quelli del tutto stampati dagli articoli della «Nostra Lotta», che avevano operato nello spirito dell'accordo di Londra, ai fini di contribuire ai migliori rapporti fra le due nazionalità. Un esempio pratico di come il libello in parola serve al conseguimento di tale prospettiva, ce lo offre lo stesso nel numero del 19 ottobre. Nell'articolo di fondo, dedicato appunto alla soluzione del problema triestino, vi sta scritto: «Tutti coloro che rimangono fuori dei confini della nostra Patria (sic) specialmente se sloveni, temono a ragione il ritorno dell'Italia poiché nel passato questa non ha mai rispettato i diritti che essa stessa aveva solennemente promesso. Essi hanno fondati motivi di malcontento come li abbiamo noi e tutti i popoli della Jugoslavia».

Con italiani del genere che arrivano a riconoscere nella Jugoslavia la loro patria e a farsene servi stallieri, le popolazioni istriane della zona B non hanno nulla da sperare in fatto di diritti nazionali e di libertà politiche, culturali e di altra natura. Tutti più possono attendersi che gli sporchisti venduti annidati nella redazione della «Nostra Lotta», si trasformino nei loro aguzzini e persecutori e li offrano in pasto al lupo balcanico.

**dopo i pasti il digestivo più efficace**

**AMARO ZARA**

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
 Fondata da ZARA nel 1851

**LAURA BORRI**  
 d'anni 22

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio gli inconsolabili genitori, i fratelli, la sorella, la cognata, i nonni, gli zii, i nipotini, il fidanzato Guido De Cleva e tutti gli amici.

Albavilla (Como), 22 ottobre 1954.